

# Eventi Musicali '04-05

Intervista a Peppe Servillo

**MATERA** - La capacità simbolica della scrittura dei cantautori e la musicalità propria della lingua italiana sono per gli Avion Travel araldi di cui la nostra cultura deve andare fiera. Portando all'estero la musica italiana senza soggezione verso altri idiomi musicali, come quello americano, si può venire apprezzati per le proprie reali specificità culturali. Rimane comunque importante lo scambio di esperienze diverse, apertura fondamentale per dare un maggiore respiro all'arte, agli artisti e al pubblico. Abbiamo toccato questi argomenti con il cantante **Peppe Servillo**, che venerdì sera si è esibito al Teatro Duni insieme al suo gruppo, ospite della rassegna Eventi Musicali '04-05 organizzata dal Festival Duni e dall'Orchestra ICO della Magna Grecia.

**Avete da poco concluso un tour promozionale negli Stati Uniti. Com'è stata l'accoglienza?**

«Abbiamo suonato ad un festival in Texas (il "South by South West" di Austin, ndr) dove c'erano più di trecento gruppi provenienti da tutte le parti del mondo, quindi è stata un'esperienza curiosa per noi e molto interessante. Andare in un paese come gli Stati Uniti in questo momento, in una occasione di grande apertura verso le musiche del mondo, è stato piacevolissimo. Apparentemente può sembrare un paese chiuso in questo periodo, sulla difensiva, invece culturalmente ha da insegnare comunque sempre molto a tanti, soprattutto in termini di apertura e di disponibilità. Poi abbiamo suonato a Chicago e a New York, in due club. In particolare a New York, in un club storico al centro di Manhattan, abbiamo avuto una bella accoglienza, molto curiosa verso la nostra proposta».

**A proposito di apertura, avete molte collaborazioni con altri musicisti: in particolare è da apprezzare molto ciò che è nato dall'associazione "Apollo 11", con l'Orchestra di Piazza Vittorio. Come è nata questa esperienza?**

«È nata da una iniziativa di Mario Tronco, il pianista degli Avion Travel, a cui partecipa anche Peppe D'Argenzio, il sassofonista. Lui da diversi anni abita in questo quartiere (l'Esquilino, ndr), che è il quartiere straniero di Roma: abbiamo fondato questa associazione che voleva impedire che il Teatro Apollo divenisse un bingo, e ci siamo riusciti, anche con una iniziativa di piazza, qualche anno fa. Da lì sono state fatte per il quartiere delle proposte di spazio culturale e di intrattenimento diverse e di cui si sete la mancanza non solo in quella zona, ma in tutta la città di Roma: proiezione di documentari, letture aperte al pubblico di sceneggiature di opere prime di scrittori, poi anche concerti di cui la principale iniziativa è appunto la nascita di questa orchestra composta tutta da musicisti stranieri residenti a Roma, l'Orchestra di Piazza Vittorio, che sta riscuotendo un grande consenso di pubblico. Di recente ha vinto il premio della critica in Germania, in cui è uscito da pochi giorni il disco, veramente molto bello».

**In questi giorni Paolo Conte, che è di Asti, ha ricevuto la cittadinanza onoraria dalla città di Genova per aver scritto "Genova per noi". Questo sembra essere un riconoscimento particolare al-**

La Piccola Orchestra degli Avion Travel in concerto al teatro Duni, ospite della rassegna Eventi Musicali organizzata dal Festival Duni e dall'Orchestra ICO della Magna Grecia (foto Genovese)



*Gli Avion Travel al Duni reduci da un tour negli Usa*

## «A volte le canzoni sembrano già scritte e a noi spetta solo di trovarle e di suonarle»

**l'importanza che i cantautori possono avere nel descrivere lo spirito di una città. Com'è il rapporto con la vostra città, Caserta, e come emerge dalle vostre canzoni?**

«Hai citato una canzone particolare... Nel caso di Conte, lui parlando del suo rapporto con la grande città ha toccato una corda che è universale e che riguarda tutte le persone che vivono ai margini dei grandi centri. Non ho difficoltà ad identificarmi in un testo del genere, essendo di Caserta e vivendo ai margini di una città grande e misteriosa come Napoli, per noi, casertani, partenopei della provincia. Questo è il merito, ancora oggi, di grandi artisti

come Conte, cioè la capacità di raccontare in una canzone ciò che necessiterebbe altrove di chissà quante pagine scritte per essere spiegato, come sto facendo forse io stesso in questo momento... Quindi è la capacità di sintesi, la capacità simbolica della scrittura poetica dei cantautori, che in poche parole ci sa raccontare così profondamente un sentimento di appartenenza e di disagio al tempo stesso nella vita di un provinciale che vive ai margini di una grande città».

**Come nasce una vostra canzone?**

«Non c'è un metodo, anche se si aspira talvolta ad averne uno. In realtà un metodo non c'è.

Alle volte le canzoni sembrano anche già scritte, e alla fine a noi spetta soltanto di trovarle da qualche parte e suonarle per la prima volta. Alle volte sono le parole che determinano la suggestione musicale, alle volte viceversa. La musica la fa sempre un po' da padrona, come è giusto che sia, quindi, ripeto, alla fine non c'è un metodo assoluto. Del resto, se ce ne fosse uno, fare canzoni diventerebbe un mestiere come tanti altri».

**Scrivendo canzoni ci si può sentire condizionati dalla scarsa duttilità della lingua italiana? Mi riferisco alla scarsezza, nella nostra lingua, di parole tronche o mo-**

*Gli States possono apparire un paese chiuso in questo periodo, invece culturalmente hanno da insegnare sempre molto*

Peppe Servillo, leader del gruppo che di recente ha suonato ad un festival in Texas (foto Genovese)



**nosillabiche, che forse può rendere difficile una perfetta coincidenza degli accenti delle parole con quelli della musica...**

«Le lingue sono organismi viventi. La lingua italiana qualche secolo fa dettava legge in musica; nessuno si sarebbe sognato di dire che la lingua italiana non era musicale. Questo secoli fa...».

**Oggi invece molti autori si lamentano di una scarsa flessibilità della nostra lingua...**

«Adesso sì, perché ovviamente la musica popolare di oggi è dominata culturalmente dall'idioma anglosassone, quindi è inevitabile che la parola italia-

na abbia delle difficoltà in merito, al confronto. Però diciamo che forse bisognerebbe assecondare la musicalità intima interna alla lingua italiana. Certo, se noi scriviamo in italiano andando ad assecondare come sonorità una musicalità che non ci appartiene andiamo incontro al patetico, al ridicolo e a nient'altro. Questo è un rischio che c'è, adesso, quando ci si confronta con il pop internazionale. Noi cerchiamo di non essere un gruppo pop, cerchiamo da sempre di essere un gruppo italiano, quindi i nostri testi si accompagnano con una musica che di per sé è italiana.

Filippo Maria Caggiani